

Il corsivo del giorno

ORTEGA E SIGNORA
IN NICARAGUA
ELEZIONI-FARSAdi **Paolo Lepri**

Vinceremo, vinceremo!, gridano Daniel Ortega e la moglie

Rosario Murillo (nominata recentemente co-presidente, non bastava che fosse vicepresidente) sui cartelloni elettorali del Nicaragua. Certo, vincere non è difficile quando si mettono fuori gioco i principali avversari. È accaduto questo, infatti. Nel carcere di El Chipote sono stati rinchiusi quattro candidati presidenziali insieme a circa 150 prigionieri politici. Altri — tra cui Cristiana Chamorro, figlia di Violeta, la donna che riuscì a battere nel 1990 il leader sandinista — sono agli arresti domiciliari. Non è esagerato definire una tragica farsa le elezioni svoltesi ieri, gestite dalla coppia di autocrati con l'unico obiettivo di mantenere il potere. Parole dure sono venute dal segretario di Stato americano Antony Blinken e dall'Alto rappresentante europeo per la politica estera Josep Borrell. Ma ormai le parole

non bastano.

È possibile che il mondo debba tollerare questo gulag centro-americano? L'involuzione autoritaria è iniziata da anni, fin da quando Ortega riuscì a cambiare la Costituzione nel 2009 per eliminare il limite massimo di due mandati presidenziali. Le proteste vengono stroncate con il pugno di ferro, la stampa è imbavagliata. È stato introdotto il reato di «tradimento alla patria». Il legame tra politica e affari consente alla cricca che comanda il Paese di controllare l'economia, mentre il clientelismo rappresenta il collante per mantenere una minima quota di consensi. Secondo la Gallup il regime è sostenuto da meno del venti per cento della popolazione. Il paradosso è che il leader della lotta anti-Somoza assomiglia sempre più al suo predecessore. «Sono dittature familiari basate sul potere personale e sulla forza di militari e polizia», dice dall'esilio un intellettuale come Sergio Ramírez che fu una delle menti di quella rivoluzione tradita. E ora viene perseguitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

